

Immacolata Concezione

Gen 3,9-15.20; Sal 97; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

Degli attributi speciali di Maria, Madre del Signore, la tradizione devota parla per lo più come di *privilegi*. Questo termine sottolinea l'aspetto per il quale quegli attributi determinano una distanza – per così dire – tra Maria e tutti gli altri figli di Adamo. In realtà, Maria non è tanto “privilegiata”; è piuttosto colei nella quale soltanto giunge finalmente a compimento il disegno buono concepito dal Dio Creatore fin dal principio per tutti.

Occorre anzitutto considerare questo: Dio non può portare a compimento il suo disegno sulle creature senza la loro collaborazione. Ha bisogno del loro consenso per realizzare il disegno concepito a loro riguardo. Ora un tale consenso non si produce in maniera istantanea e solitaria per ogni singola creatura che esca dalle sue mani. Il consenso di ogni figlio che nasca in questo mondo al disegno del Padre eterno passa attraverso il suo originario consenso alla madre. Detto in altri termini, soltanto la fede nell'amore materno, e quindi la risposta alle attese suscitate da quell'amore, danno forma alla vita del figlio. Si tratta soltanto della prima forma, e tuttavia essa è forma per sempre fondamentale. Dio non può farsi conoscere ad ogni figlio che nasca sulla terra senza la collaborazione della madre.

La madre stessa d'altra parte, pure programmata in maniera perfetta dal Creatore perché essa appaia testimone trasparente di un amore incondizionato, infallibile, destinato a durare per sempre, non può realizzare questa sua figura agli occhi del figlio se non aiutata da una lingua, da un costume, da una tradizione, da una civiltà, e dunque da molti altri; addirittura da tutti gli altri. Tutte queste risorse, della quale la madre ha bisogno, sono largamente compromesse nella concreta condizione dei figli di Adamo.

Accade in tal modo che ogni madre agli inizi della vita trasmetta al figlio un messaggio strepitoso; possa fare tanto grazie a ciò che è stato disposto da sempre dall'opera stessa di Dio; ma poi stenti assai ad onorare la promessa originaria. Di quella promessa la madre non è neppure consapevole del tutto; se ne accorge a poco a poco. A misura che si accorge della promessa deve onorarla. Essa però non è in grado di confermare la verità di quel messaggio originario; a misura in cui il figlio cresce e accede a una conoscenza più articolata del mondo, diversa da quella idilliaca proposta a lui infante dalla mamma, dare ragione della promessa appare assai arduo.

Accenno a un'illustrazione. A fronte dei piccoli traumi del bimbo, ogni madre si affretta a trasmettere un messaggio tranquillizzante. Il bimbo si scotta con una pentola calda? urta la testa contro lo spigolo di un tavolo? La mamma sgrida la pentola o il tavolo, e il bambino si tranquillizza. Il senso sintetico del messaggio della mamma è facile da intuire: “Non temere, figlio, c'è la tua mamma e se tu sarai buono nessuno potrà farti del male”. Il messaggio è trasmesso non solo a parole, ma con i gesti, con la mimica complessiva nei suoi confronti. Il messaggio è efficace e persuade facilmente il figlio; è tanto più efficace, quanto meno pensato con la testa, e più istruito invece dalle suggestioni dell'affetto. Quando però il figlio cresce e accede a una visione più articolata del reale, la rassicurante visione morale del mondo, che la madre proponeva al bambino, non appare più convincente. La madre stessa si sente non più in grado di confermare la verità di quel messaggio. Ripeterlo, sarebbe cadere ridicolo.

Lo scarto tra il messaggio infantile e la successiva complessità della esperienza non è solo di oggi, certo; è di sempre. In tal senso la madre appare da sempre e per sempre come colei che interpreta una promessa incondizionata, che ha una sua verità indubbia e anche irrinunciabile, alla quale però essa non sa dare parola. La madre appare da sempre come un “mito”, e cioè come la rappresentazione immaginaria, concreta e persuasiva, di una certezza, alla quale la persona adulta e responsabile non sa dare espressione plausibile. Ogni figlio bambino è assolutamente certo d'essere stato voluto, e di essere stato amato da sempre e per sempre; non sa bene chi egli sia, non conosce la

sua precisa identità, e tuttavia è assolutamente certo di avere un'identità e anche del fatto che quella sua identità è nota a chi lo conosce e provvede. Ma di queste sue certezze infantili il figlio che cresce con difficoltà vede riscontri nella cultura del mondo che lo circonda.

La sapienza del mondo è infatti la sapienza del serpente; una sapienza che meglio si dovrebbe chiamare *astuzia*. Essa suggerisce di non impegnarsi mai troppo nelle cose che si dicono, e neppure negli atti che si fanno; se ci si impegna infatti, poi accadrà che anche si debba rendere ragione di tutto quello che è stato detto ed è stato fatto; e quello che per un attimo pare persuasivo, svoltato l'angolo non convince più per nulla. Meglio dunque agire con molta cautela, riservandosi sempre da capo la possibilità di sconfessare il gesto fatto o la parola detta; meglio non fare troppe promesse, come invece sono abituate a fare le mamme. In tal modo sarà possibile non rimanere mai imprigionati nel proprio passato; sarà possibile vedere sempre da capo aperto ad ampio raggio davanti ai propri passi il campo delle alternative possibili. Meglio mettere alla prova tutte le diverse vie possibili della vita, senza legarsi mai a nessuna di esse. Ma per tale via – così aveva avvisato il Creatore – accadrà che tu giungerai a un'evidenza mortale: scoprirai d'essere condannato a morire. La vita infatti è possibile soltanto a una condizione, che in essa si creda.

Dunque ogni madre è programmata per essere testimone della promessa del Padre dei cieli, che è senza pentimenti; ogni madre si vede però insieme prigioniera di un mondo, che pare asservito alla più astuta tra tutte le bestie che strisciano sulla terra. Per rapporto a questa inimicizia tra la donna e il serpente, tra la discendenza di lei e la discendenza di lui il Creatore ha preso posizione fin dal principio. Ha fatto una promessa: la discendenza della donna *schiaccerà la testa* al serpente e il serpente *insidierà il calcagno* della donna.

L'immacolata concezione di Maria, la sua immunità dall'eredità del serpente, è appunto la realizzazione di quella promessa iniziale; è insieme la realizzazione della promessa che ogni madre fa al proprio figlio. L'immunità di Maria dalla eredità di Adamo è il frutto della cura di Dio per il suo popolo; è realizzata attraverso il ministero di Mosè e di tutti i profeti; Maria è la figlia di Sion, il frutto maturo della preparazione all'avvento del Messia.

In tal senso parlare a proposito di quella concezione come di un privilegio pare improprio; la dizione sembra come ignorare quello che invece non può essere in alcun modo ignorato: ogni madre appare anzi tutto come immacolata agli occhi del figlio; ogni madre è chiamata a diventare immacolata per essere all'altezza della sua missione. Non solo ogni madre, ma ogni creatura di Dio: in lui infatti, e cioè in Cristo, *ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Ci aiuti il Signore stesso a credere in questo nostro destino e a puntare a questa condizione senza più macchia.